

LETTERA APERTA
DI PADRE LUGI ORAZIO FERLAUTO

E' stata pubblicata la sentenza di **"non luogo a procedere di Ferlauto Luigi Orazio per non aver commesso il fatto"** e pertanto **"prosciolto dai reati ascrittigli"**. Seguono le motivazioni molto interessanti.

La sentenza, che porta la firma del GUP Dott. Carmelo Ioppolo, si chiude con una considerazione sulla quale s'impone di riflettere tutti a cominciare dai magistrati e dai giornalisti.

"Al riguardo, non pare ozioso sottolineare che un processo penale, in cui viene in "gioco" la libertà della persona, non può fondarsi sui sospetti e sulle congetture. Caso mai i sospetti costituiscono il punto di partenza delle indagini ma non anche la prova di ciò che s'intende (e si deve) dimostrare. A meno che non si voglia trovare un colpevole, cosa questa, che al Giudice, quale garante del regolare andamento del processo, non può e non deve interessare".

Così nella sentenza del 25 maggio 2007 depositata in Cancelleria il 5.09.2007.

Vorrei aggiungere alcune mie riflessioni:

La libertà è certamente un bene fondamentale per l'uomo, rispettarla è un preciso dovere di tutti e nessuno si può permettere di metterla in discussione, se non ci sono seri e provati motivi.

I sospetti e le congetture che hanno bisogno di prove non bastano e, **servirsene**, fa pensare che si vuole trovare il colpevole a tutti i costi. Questo non può e non deve succedere.

La stampa, con la scusante di tenere informata l'opinione pubblica, sulla base di una richiesta di rinvio a giudizio che non è una sentenza, e che in fase preliminare può anche essere ritirata e sostituita con **"non luogo a procedere perché il fatto non sussiste"**, può permettersi di danneggiare la reputazione alla quale ogni persona ha diritto e insinuare diffamazione con titoli cubitali nella prima pagina di un giornale?

Può permettersi di rovinare l'immagine di chi per oltre cinquant'anni ha lavorato nel e per il sociale offrendo a migliaia di bambini e alle loro famiglie la speranza di migliorare la loro qualità di vita?

Chi osa fare questo, in ossequio al diritto di cronaca, interroghi la propria coscienza e prenda atto della risposta.

Se è vero che un giornalista è a servizio della verità, sa che è suo preciso dovere non solo di *"non fare agli altri quanto non vuole che sia fatto a sé"* ma che *"deve fare all'altro quanto pretenderebbe che fosse fatto a sé in quella stessa situazione"*.

Riparare, evidenziando la verità che è stata distorta, credo sia un preciso dovere a prescindere dalla legge che prescrive di usare lo stesso spazio, la stessa grafica, lo stesso zelo nel distorcere la realtà dei fatti e diffonderla.

Riparare i danni morali, il dubbio insinuato, l'immagine sporcata, come è possibile?

Ci pensino i signori giornalisti prima di scrivere, perché raccogliere la crusca che il vento disperde non è più possibile.

Io sono un prete che crede in Dio, e grazie a Lui che ritengo mio alleato e Socio, ho potuto col poco fare il molto che si vede e si può toccare con mano.

Ho lavorato nel silenzio, per oltre cinquant'anni, ma le opere che ho potuto realizzare, e non solo a Troina, si vedono, parlano e magari spingono a cantare un **MAGNIFICAT**, che non è propaganda e nemmeno esaltazione, ma manifestazione di un vissuto che vuole essere segno della **Città Aperta**, dove *ognuno è qualcuno d'amare*, e dove i deboli e i forti imparano a convivere e a saper condividere.

Un grazie a chi legge e fa leggere.